





GUIDO CROCETTI, CLAUDIO VIANELLO

# L'ANZIANO ALLA RICERCA DI SÉ NELL'ESPERIENZA DELLA FINITUDINE

NOTE DI PSICOLOGIA CLINICO-  
DINAMICA SULL'INVECCHIAMENTO

*interventi di*

FEDERICA CRICCA, GUIDO CROCETTI, CHIARA FERRACUTI  
ANNA LISA MARTINI, LAURA MIOTTO  
VIVIANA RICCHI, VANESSA SILVIA PIZZURRO  
CLAUDIO VIANELLO





aracne



ISBN  
979-12-5994-149-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA NOVEMBRE 2021

# INDICE

- 7 *Premessa*
- 11 *Introduzione* di C. VIANELLO
1. FINITUDINE E RICERCA DI SENSO
- 21 La ricerca di sé: frammenti di narrazione clinica  
C. VIANELLO
- 25 La finitudine  
G. CROCETTI
2. IL DELINEARSI DELLA FINITUDINE
- 39 L'incontro con la mezza età  
C. VIANELLO
- 47 Andromenopausa  
C. FERRACUTI
- 55 Lavorare nella fase del cambiamento  
C. FERRACUTI

### 3. APPROFONDIMENTI ED ESPERIENZE

- 89 Le parole dell'anziano tra precarietà e dimenticanza  
V.S. PIZZURRO
- 97 Gli inganni inerenti al pensionamento  
C. VIANELLO
- 105 La narrazione di sé nel percorso dell'invecchiamento  
C. VIANELLO
- 125 L'anziano nello scorrere del tempo:  
tempo soggettivo e tempo cronologico  
C. VIANELLO
- 135 La vedovanza in età anziana  
F. CRICCA, C. VIANELLO
- 149 La voce del sé nel silenzio della mente  
A.L. MARTINI

### 4. LA GENERATIVITÀ DEI NONNI

- 161 La generatività del nonno  
L. MIOTTO
- 181 Un incontro tra due generazioni  
L. MIOTTO
- 191 I nonni nelle nuove realtà familiari  
V. RICCHI

### 5. LA FINE

- 207 L'incontro con la propria fine  
C. VIANELLO
- 215 Oltre la propria fine  
C. VIANELLO, DON A. GAINO
- 225 *Bibliografia*

## PREMESSA

Da molti anni opero clinicamente anche con le persone in età anziana.

Ma perché uno psicologo-psicoterapeuta, con diversi anni di esperienza, dovrebbe occuparsi di un universo umano solitamente descritto come il luogo della non speranza, indicato nei vari risvolti culturali come l'ambito in cui nulla di nuovo e di originale accade?

«La biologia», scrive ad esempio A. Spagnoli, «lo ha per lungo tempo catalogato sotto il capitolo mai scritto della *degenerazione* o della *involutione*. Ciò ha contribuito a renderlo privo di alcun interesse». Lo stesso autore continua osservando che anche la psicoanalisi in origine (e per lungo tempo) ha interpretato l'invecchiamento «come un fenomeno inerziale, opaco, privo di tratti originali. Per questa disciplina tutto si decideva nei primi anni di vita e ben poco, degno di nota, poteva emergere nelle epoche successive» (Spagnoli, 1995).

Freud stesso indicava il fatto che dopo i cinquant'anni la personalità tende ad “irrigidirsi” e quindi a non essere adatta ad una esplorazione psicoanalitica.

Ancor oggi il più vasto ambito della cultura antropologica che abitualmente respiriamo sembra (in buona parte e fatte salve felici eccezioni), orientato soprattutto ad evitare di guardare e di vedere il respiro della vita anche in prossimità dei fantasmi della morte e, oserei dire, anche oltre la morte stessa.

Con alcuni colleghi che, a vario titolo, hanno occasione di occuparsi (professionalmente e clinicamente) di anziani, abbiamo voluto perciò mettere assieme le reciproche esperienze, confrontarci sul lungo percorso che attende l'essere umano dopo il periodo della giovinezza e dell'età adulta e ne è emerso il presente volume.

Una cosa va detta fin d'ora: gli anni che ci attendono dopo il periodo della giovinezza e dell'età adulta, (anni che sembrano grossolanamente esaurire ogni forma di progettualità), risultano essere tutt'altro che "opachi" o privi di tratti originali; al contrario, lungo il percorso dell'invecchiamento, ci aspettano ambiti esperienziali e fenomeni specifici, connotati da creatività e da elementi generativi, non rintracciabili in altre epoche della vita. Creatività e generatività che rendono unica l'impronta dell'età anziana.

Il saggio che segue si articola in 5 sezioni:

- *Finitudine e ricerca di senso*, con il fondamentale saggio del prof. G. Crocetti che inaugura, definisce e approfondisce la tematica della *finitudine*. Si tratta di una tematica che investe e attraversa tutte le età della vita, ma che, diventando più evidente nell'età anziana, interessa particolarmente il nostro campo di indagine.
- *Il delinarsi della finitudine*, con le esperienze della mezza età e dell'andro menopausa, che insieme costituiscono la premessa al processo d'invecchiamento.

- *Approfondimenti ed esperienze*, con contributi che illustrano in ambito clinico l'evidenziarsi della finitudine in età anziana.
- *La generatività dei "nonni"*, in cui si esplora il rinnovarsi della generatività dell'anziano nell'incontro con i "nipoti".
- *L'incontro con la propria fine. Oltre la propria fine.*

La sezione finale prende in esame le modalità con cui l'anziano si rapporta alla propria fine e al pensiero di ciò che va oltre.

Mi sembra infine doveroso precisare che non si tratta di un manuale riguardante la tecnica di intervento terapeutico con gli anziani, ma di un saggio che si prefigge di cogliere e interpretare l'esperienza dell'invecchiamento attraverso il racconto che ne fanno i protagonisti, piuttosto che attraverso teorie asettiche e precostituite.



# **INTRODUZIONE**

## **UN'ETÀ CHE SORPRENDE**

### **DI CLAUDIO VIANELLO**

Ci deve essere un evidente ostacolo o meglio, una serie di ostacoli particolarmente complessi se l'approccio clinico all'essere umano, considerato attraverso l'ottica psicodinamica, sembra fermarsi agli apporti che riguardano l'età adulta (e questi fatti salvi pochi e felici contributi apparsi negli ultimi 15/20 anni).

Arrivati all'età pensionabile (collocata per convenzione attorno ai 65 anni), gli studi e gli approfondimenti clinici, espressione dell'approccio indicato, si diradano e risultano prevalentemente circoscritti alle grandi patologie che si prospettano nell'inoltrarsi nella cosiddetta "età anziana", o alle tematiche inerenti alla morte e alle angosce connesse con questi fenomeni.

Arrivato alla vecchiaia, l'essere umano, considerato nella sua evolutività e quindi nei suoi bisogni e nelle esperienze che lo riguardano, sembra scomparire, per riapparire poi in stereotipi più o meno caricaturali (La saggezza degli anziani, gli anziani hanno bisogno di riposo, il "grande anziano" deve essere stimolato, l'età anziana nella terza o quarta

età, ecc.). o, come già indicato, nelle varie e gravi forme di patologia che possono interessare questo periodo della vita.

Si direbbe che la conoscenza della vecchiaia sia in balia dei vari approcci o delle varie costruzioni culturali che, di volta in volta e probabilmente in base alle priorità contingenti, vengono formulate. Il dirsi, il raccontarsi dell'anziano attraverso la concretezza dell'esperienza e la metafora che la sottende e che viene espressa, difficilmente vengono colte: prevalentemente, vengono fatte scomparire e affossate in una sorta di inutilità esperienziale e culturale.

Se per approccio clinico alla persona intendiamo la conoscenza e la possibile comprensione dell'esperienza (ambito che può essere fonte sia di benessere che concausa di patologia), viene da chiedersi dove finiscano e a che cosa siano orientati i lunghi anni che attualmente costituiscono mediamente l'arco di vita che va dai 50/60 anni, all'epoca del decesso.

Di "cosa" (mi sia concesso il termine) sono fatti? A cosa sono preposti? Quali movimenti psicodinamici li connotano, quali progetti possono essere formulati e trovare piena realizzazione? Quali affetti, quali emozioni li caratterizzano? L'organizzazione di personalità che maturiamo in questo periodo di vita (destinato, piaccia o no, a diventare un terzo della nostra esistenza) va incontro a quale tipo di modificazioni... marginali, sostanziali?

Insomma, possiamo chiederci quale coloritura abbia la vecchiaia nel nostro immaginario e quindi nell'approccio clinico all'anziano? E, per inciso, siamo pronti a guardare quella che comunque sarà anche la nostra età anziana?

Possibile che – sempre in sede clinica – non si avverta l'urgenza di interrogarsi se, in una visione globale dell'anziano, si prospettano anni di pura sopravvivenza (l'orticel-

lo, le vacanze per gli anziani, la gara di bocce, ecc...), anni in cui la dignità personale viene lentamente affossata ben prima della fine della vita, anche attraverso il banalizzarsi di movimenti riguardanti l'illusione generativa, movimento che sta alla base di ogni progettualità e di cui troviamo ampia testimonianza anche in questo periodo della vita?

Quale costruzione fantasmatica e antropologico – culturale ci rende miopi al punto tale da non vedere in modo adeguato le varie forme di vitalità che, accanto all'emergere delle fragilità, vengono generate in età anziana? O meglio, è così difficile notare come proprio l'emergere di queste fragilità crea i presupposti che orienteranno l'anziano verso forme di generatività uniche nel loro genere?

Eppure, in questi anni, globalmente intesi (gli anni della vecchiaia), ci aspettano esperienze che, senza timore di esagerare, rivestono un'importanza paragonabile – per qualità, valore ed intensità emotiva – alle esperienze vissute in altre epoche della vita, quali, ad esempio, l'età adulta.

Ci si è chiesto, ad esempio, cosa significhi diventare nonni, ci si è interrogati su quali aspetti psicodinamici e metaforici, oltre che affettivi ed emotivi, maturino nella identità del nonno? Ci si è mai soffermati sulla natura del rapporto “nonno – nipote” (rapporto inteso anche come dialogo e trasmissione tra due generazioni cronologicamente lontane, ma dinamicamente vicine e complementari)?

O ci si accontenta di considerare il nonno quale surrogato dei genitori? È questo il suo ruolo? È questo il futuro che ci aspetta?

E ancora: i vissuti e i risvolti psicodinamici che connotano l'andropausa che, con i fenomeni inerenti alla “mezza età”, indicano l'approssimarsi dell'età anziana e il profondo mutamento del rapporto e del clima della cop-

pia, devono rimanere ancora qualcosa di nascosto, di non nominato (come di fatto risulta essere nell'attuale cultura), connotati da colpa e da vergogna? Vogliamo prenderli in seria considerazione, analizzarli attraverso l'esperienza delle coppie, del personale sanitario ed in particolare degli psicologi che lavorano con loro e proporre un approccio che preveda una diversa progettualità.

E continuando a prendere in considerazione solamente alcuni dei principali fenomeni che maturano in quest'epoca della vita, ci si è chiesti cosa significhi – sul piano umano relazionale e psicodinamico – diventare “figli dei propri figli”? Ci vogliamo qui riferire a quelle circostanze in cui il figlio (di solito anch'egli anziano) si trovi di fronte al decadere del proprio genitore, cosa che lo costringe a toccare con mano la realtà della conclusione della vita e che costituisce una sorta di “verifica” del rapporto che, nel corso degli anni, è andato maturando con il genitore che a lui dovrebbe affidarsi.

E tutto questo (e molto altro) sarebbe il “tempo vuoto della vecchiaia”?

Per questo intendiamo proporre alcune riflessioni che – da un punto di vista clinico – evidenzino ambiti esperienziali che connotano in modo determinante, il lungo processo evolutivo che riguarda l'età anziana. Lunghi dall'esaurire la vasta tematica che, da vari punti di vista, caratterizza l'approccio a questo aspetto della vita, riteniamo che, quanto qui proposto, possa costituire uno spunto ed un forte invito ad approfondire la conoscenza di quest'ambito esperienziale.

Siamo del parere che sia giunto il momento in cui l'età anziana debba uscire da quel luogo distorto e rigettato, che l'ha fatta diventare “una terra sconosciuta verso cui vengo-

no proiettate paure, desideri, speranze e timori” (Crocetti, Tavella, 2012). Se la vecchiaia, nel corso dei secoli e con l’apporto di culture e linguaggi spesso confusivi, è spesso sintetizzata e relegata in una sorta di ambito in cui ci si prepara alla morte, riteniamo sia giunto il momento di entrare pienamente nell’esperienza di quel lungo e vitale processo che è l’invecchiamento, cercando di coglierne alcuni dei passaggi che risultano essere fondamentali.

Fin dalla enunciazione del titolo intendiamo attirare l’attenzione del lettore su due concetti che consideriamo fondamentali e che, implicitamente, possono suggerire punti di vista particolarmente pregnanti.

*L’anziano alla ricerca di sé...* pone subito in evidenza una caratteristica precipua che appartiene a tutte le fasi e a tutti i movimenti che riguardano il lungo processo dell’invecchiamento: l’anziano, il soggetto che invecchia, non è un soggetto passivo, non è una sorta di “spettatore” che si limita a guardare e ad ascoltare quanto altri dicono e decidono quale debba essere la sua condizione. Certo, la cultura dominante può esercitare una pressione tale da produrre un’azione passivizzante sull’anziano, convincendolo della sua inutilità... e l’anziano (che non è fatto per la lotta e per la palese contestazione) può adattarsi a tale pressante invito, sino a perdere di vista se stesso.

Ma la ricerca di sé è una spinta motivazionale fortemente radicata nel narcisismo di ciascuno e costituisce pertanto una spinta vitale che, se non viene deviata e soffocata, non cesserà mai di farsi sentire; ad ogni età trova espressione nell’ambito esperienziale ed usa i canali che sono tipici delle singole fasi: il bambino usa il gioco, l’adolescente le varie forme di agito e di speculazione, l’adulto la spinta a realizzare i propri progetti.

E nell'anziano, dove si colloca e come si esprime la ricerca di sé?

L'illusione generativa che l'anziano coltiva riguarda l'essere e il diventare nonno, cosa che – per dirla con le parole del prof Crocetti – costituisce «una tensione progettuale a cui affidare ciò che di sé l'anziano vuole che sopravviva alla propria morte» (Crocetti, Tavella, 2012).

E più avanti lo stesso autore sottolinea come: «L'illusione generativa del nonno consiste nell'espletamento della funzione di accudimento delle parti costitutive e sostanziali del progetto di sé. Una generatività che soddisfa l'esigenza propria di ogni essere umano, quella di radicare la propria vita attuale nella tradizione dei propri avi» (*ibidem*). Radicarsi nella storia, dare al nipote, attraverso la gratificazione, l'occasione di radicarsi nella tradizione e non rimanere nella provvisorietà dell'attuale, costituisce la spinta motivazionale che, se gli viene concesso dalla cultura dominante, l'anziano esprimerà costantemente attraverso l'evocazione della propria tradizione interna.

*L'anziano nella ricerca di sé nella esperienza della finitudine.* Il titolo di questo volume sembra contenere una contraddizione: come può una persona (anziana, per di più) sviluppare dei movimenti di ricerca in una condizione di “finitudine”, termine che può richiamare la fine della vita?

In realtà, come viene evidenziato nel saggio di Crocetti (e al quale si rimanda per i necessari approfondimenti), il concetto di “finitudine” non richiama tout court la fine della vita, quanto piuttosto una condizione esperienziale che riguarda l'intera esistenza della persona. Con il termine “finitudine”, quindi, si intende cogliere un ambito che può orientare l'esistenza sia verso la realizzazione di sé, sia verso un precipitare in contesti patologici, recuperabili op-

pure no, a seconda della organizzazione di personalità del soggetto che stiamo considerando.

Ripeto, è una condizione dell'esistenza, che ci accompagna per tutta la vita; volendo usare una metafora, è come se ci trovassimo su una sorta di crinale, per cui in base alle esperienze e alla organizzazione di personalità, potremmo scivolare o verso il versante del benessere e della creatività o verso il versante opposto (quello della patologia, per intenderci), per poi cercar di recuperare benessere e salute.

In vecchiaia le caratteristiche della finitudine (magari quelle inerenti al versante dei limiti e del disagio) possono diventare più evidenti e la cultura imperante e codificante può vedere in questi segnali... l'inizio della fine! Le riflessioni introdotte da Crocetti, al contrario, mettono in luce come, proprio questo ambito esperienziale, possa costituire il "terreno coltivato a maggesi" da cui – come indicato poco sopra – possono scaturire una serie di realtà e di contributi sostanziali che l'anziano può dare ai figli, ai nipoti, alla comunità, piccola o grande in cui vive.

Nel concludere vale la pena di fare un'ultima sottolineatura che riguarda il rapporto che deve intercorrere tra l'anziano e l'ambiente in cui vive. L'anziano, esattamente come il soggetto in età evolutiva, può esprimere quanto sopra indicato solo (o almeno, soprattutto), tramite un forte legame (vitale) con il contesto relazionale.

Senza questo apporto, in una condizione di cecità e sordità da parte dell'ambiente, l'anziano si sente inutile, si sente vecchio e – può sembrare strano per chi non conosce il mondo interno della persona che attraversa queste vicende – può ammalarsi e "scegliere" di morire.

### *Bibliografia*

Abraham G., *Le età della vita*, Mondadori, Milano, 1993.

Barucci M. (a cura di), *Trattato di psicogeriatría*, USES, Firenze, 1990.

Casucci M.A., *Psicogerontologia e ciclo della vita*, Mursia, Milano, 1992.

Crocetti G., (a cura di), *Parole, Metafore e Simboli del Dolore e della Sofferenza. Manuale di psiconcologia*, Borla, Roma, 2012.

De Beni R., Borella E. (a cura di), *Psicologia dell'invecchiamento e della longevità*, Il Mulino, Bologna, 2015.

**PARTE I**  
**FINITUDINE E RICERCA DI SENSO**